Anno XLIII - N. 37

Giovedì 12 Febbraio 1920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana Via Manin 8.
I prezzi per linea o spazio di linea di corpo8 : Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0.80 4.a L. 0.80 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L 0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 25 - Semestre 12.50
Trimestre 6.50 - mese 3

Risarcimenti in Prestito

(prime impressioni sul Decreto 25 gennaio 1920)

Il Decreto 25 gennaio 1920, che stabilisce una nuova forma di risarcimenti di danni di guerra (oltre alle due già esistenti — almeno sulla carta — dei risarcimenti in contanti e di quelli in natura), è poco chiaro, com'è già stato detto su questo giornale, ma è abbastanza chiaro egualmente per poterne scoprire i lati cattivi: quei lati cattivi che non intendiamo mettere in evidenza per puro spirito di critica o per la consueta — in noi tutti — indisciplina contro le azioni — il più delle volte, però "non belle azioni „ — del Governo; ma bensì perchè dalla voce degl'interessati derivino quelle interpretazioni almeno d'esecuzione per cui non sia tradito lo "spirito informativo» del Decreto medesimo.

Il Ministro Nava, nell'accompagnare copia di tale Decreto agli Intendenti di Finanza, fa rilevare in modo chiarissimo non soltanto che lo "spirito informativo della nuova legge è quello di "facilitare ed aiutare la ricostituzione delle Provincie liberate „ ma ch'è necessario che gl'Intendenti di Finanza si prestino "con ogni possibile speditezza „ ad esperire le pratiche relative all'attuazione del Decreto e si "limitino allo stretto necessario per quanto riguarda gli accertamenti, volti più che altro alla verifica di altri risarcimenti ed antecipazioni avute „.

Peccato che queste sieno istruzioni (come, pur troppo, siamo abituati a constatare, forse talvolta per forza maggiore) non osservate, e non sieno invece legge; poichè se la legge sui risarcimenti fosse così chiara, esplicita e pratica, a quest'ora i risarcimenti sarebbero pagati e la ricostituzione dei nostri paesi effettuata.

Rilevata dunque l'intenzione che ha spinto il Governo a largirci il sistema di risarcimento in titoli del nuovo Prestito, apprendiamo che i "concordati omologati „ (non ce n'è nè anche uno, perchè le Commissioni d'omologa non esistono, mancando deplorevolmente la nomina per il 1920 dei Presidenti, (1) nomina che per legge il Ministro di Grazia e Giustizia doveva fare entro il Dicembre scorso!) devono esser 'pagati al 100 per 100, „ i semplici "concordati „ possono fruire d'un "anticipo dell'80 per 100 „ e le "denuncie „ od in mancanza di queste anche semplici "dichiarazioni giurate „ possono avere un "antecipo del 50 per 100 „ tutto ciò perchè noi danneggiati "possiamo avere in termine breve i mezzi per ricostituire le cose perdute „. Vediamo ora come "la lettera» di questo Decreto tradisca lo spirito informativo.

Qualche Banca che fa le operazioni del Prestito, può accettare le "domande in carta libera" dei danneggiati, accompagnate o dal concordato o dalla dichiarazione giurata che la somma richiesta non sarà superiore alla liquidazione del danno "secondo i criteri del Testo Unico" (e non secondo i criteri non equi delle Intendenze di Finanza).

Accettata la domanda, la Banca — che rilascia una ricevuta provvisoria — la trasmette all'Intendenza di Finanza, perchè questa la esamini sopratutto nei riguardi di eventuali altre antecipazioni avute. E fin qui le cose andrebbero abbastanza liscie. Ma dice poi il Decreto che gli Intendenti devono anche « valutare prudenzialmente le istanze non ancora esaminate in sede di risarcimento, indicando alla Banca se e fino a quale importo netto le singole sottoscrizioni sieno valide ».

E qui casca l'asino!

Come potranno le Intendenze fare questa valutazione, e quanto tempo ci metteranno, specialmente sulle semplici dichiarazioni giurate, quando si trovano ora così imbrogliate a definire gli accertamenti per le domande in corso?

Ma poi la Banca, dato anche che riceva abbastanza presto queste dichiarazioni dell'Intendenza, "dovrà tenere in deposito vincolato presso di sè i titoli", che al più presto potrà consegnare al 31-12-1920, ma sempre in base ad un'altra "autorizzazione di svincolo dell'Intendenza."

Noi chiediamo se in queste condizioni il danneggiato possa ricostituire le cose perdute!

A parte che, agli effetti dell'"immediata ricostituzione,„ del vero "reimpiego" occorrono "denari contanti" e non titoli, poichè coi titoli non si pagheranno nè gli operai nè le merci o le macchine, (ed appunto perciò, tempo fa, quando si voleva facilitare l'opera del Governo, si propose il risarcimento parte in contanti e parte in titoli), accettando anche il risarcimento in titoli occorre di questi, poter disporre liberamente e subito.

E' vero che le Banche detentrici dei titoli, quando — e chissà quando — saranno giunte le dichiarazioni delle Intendecze, potranno dare delle sovvenzioni sui titoli.

Ma dovremo proprio ricostituirci a forza di debiti?.

Non vogliamo per oggi scendere ad altri particolari e ad altre considerazioni. A noi pare — e speriamo che nuovi chiarimenti del Ministero vengano a destituire la nostra cattiva impressione — pare che in questo decreto manchi totalmente lo spirito informativo che vi attribuisce il Ministro Nava. Gli è certo però che ad attenuarne le cattive conseguenze non può bastare il buon volere degl'Intendenti di Finanza, fino a tanto che i relativi uffici non sieno messi in condizione di poter funzionare con personale sufficente e "competente „: e fin tanto che S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia non si degnerà di osservare la legge nominando i Presidenti delle Commissioni d'omologa (2).

Intanto, chi può, sottoscriva al Prestito!

ing. c. fachini

(1) L'articolo, spedito sabato, impiegò quattro giorni ad arrivare da Mestre ad Udine, e nel frattempo i Presidenti furono nominati. — Nota della Redaz.

(2) Valga la nota qui sopra: e cioè che l'articolo fu scritto prima che la nomina dei Presidenti (avvenuta a ogni modo con molto ritardo) fosse conosciuta

Per i mosaicisti e Terrazzai del Friuli

La Società Umanitaria, ha pel Friuli un magnifico programma di azione.

Tra i problemi che essa si propone di studiare, ci piace di ricordare quello che figura al 4.o numero dell'ordine del giorno dell'adunanza del prossimo sabato: ricostituzione di scuole di disegno e scuole-laboratori per terrazzai e mosaicisti.

A preparare il piano di lavoro per queste iniziative si è attivamente adoperato il nostro amico Zanini, rappresentante a Udine dell'Umanitaria.

Siamo lieti di offrire ai nostri lettori la memoria riguardante i mosaicisti e terrazzai, che sappiamo avere già ottenuto il plauso del prof. Augusto Osimo direttore generale della benemerita istituzione.

E' una questione che interessa una delle nostre classi operaie più distinte ed anche più trascurate, sulle quali il direttore didattico Lodovico Zanini richiama giustamente l'attenzione del pubblico; noi ci uniamo a lui, che conosce le vie dell'emigrazione, nell'augurare che finalmente si inizi quell'opera di elevazione delle nostre folle emigranti, affinchè all'estero abbiano a sempre meglio rappresentare il loro Paese.

———

La zona pedemontata di Maniago e Spilimbergo è abbastanza nota per la spiccata attitudine dei suoi abitanti ad esercitare talune arti edilizie e specialmente quelle del terrazzo e del mosaico.

Sotto l'aspetto professionale, la piccola regione è assai interessante. Una popolazione di trentamila abitanti — costretta fra le Prealpi Carniche e le ghiaie del Cellina, del Meduno e del Tagliamento, si è opposta con la sua laboriosità e la sua iniziativa agli ostacoli che i monti e le acque hanno elevato contro la sua espansione.

I suoi lavoratori del legno, della pietra e del cemento, i suoi coltellinai e foggiatori di ferri chirurgici, i suoi capi-mastri ed imprenditori debbono infatti il proprio successo esclusivamente a loro stessi.

Ma lo sviluppo che nel maniaghese e nello spilimberghese ebbe l'arte del mosaico e del terrazzo appare eccezionale, avuto riguardo all'assenza di ogni istituzione educativa a favore d queste classi di artieri, alle quali è dedicata la presente memoria.

Le notizie raccolte sul luogo fanno ascendere, in complesso, a circa 2500 i terrazzai ed i mosaicisti dei due distretti.

L'industria sorse e prosperò fin dalla prima metà del secolo XVIII.o ed il piccolo Comune di Sequals le dette i pionieri, che la portarono dapprima in talune città d'Italia, poi in tutti i paesi d'Europa e da ultimo in America ed in Australia.

In seguito fu esercitata anche dalle popolazioni dei Comuni vicini, come è indicato in uno schema topografico (*unito alla relazione*).

In esso si notano due plaghe ben distinte: quella di Sequals con le frazioni di Colle e Solimbergo — paesi dei mosaicisti; quella di Fanna e Cavasso — paesi dei terrazzai.

Il novanta per cento degli operai di Sequals sono mosaicisti, e la percentuale va assottigliandosi mano a mano che le borgate se ne discostano; in quest'ultime aumenta invece la percentuale dei terrazzai che hanno per centro i Comuni di Fanna e Cavasso Nuovo.

La storia di queste classi operaie costituisce la più onorevole illustrazione che piccoli paesi possano vantare.

Esse hanno avuto una parte cospicua in quella grandiosa somma di lavoro con cui l'Italiano da secoli feconda ed abbellisce regioni e città d'oltre confine.

* * *

Alla memoria sono legati alcuni cataloghi di terrazzo e mosaico salvati dalle devastazioni nemiche: sono pochi documenti delle molte fabbriche aperte all'estero da operai di origine e coltura modestissime.

In Prussia terrazzai e mosaicisti ebbero perfino un periodico professionale che diffondeva la conoscenza dei loro prodotti.

Interessanti sarebbero le fotografie di lavori premiati in varie esposizioni ed un cenno delle onorificenze con cui dagli stranieri fu reso omaggio all'arte di questa nostra gente. Ma una citazione di nomi e di dati apparirebbe, oltre che lunga ed ingombrante, non necessaria. Basti dire che ogni villaggio dei distretti di Maniago e Spilimbergo conta nomi apprezzati in grandi città estere ed è sovente abbellito da case e ville che danno aspetto signorile ai più discosti abitati e sono prova del successo e della fortuna meritati dai loro proprietari.

* * *

Dei terrazzai e mosaicisti del Friuli nessuno, da noi, si è finora seriamente occupato: nessuna istituzione di coltura tecnica è sorta in un ambiente così adatto a profittare di una razionale e moderna istruzione professionale: non lo Stato non la Provincia, non altro Ente ha pensato di aprirvi una Scuola.

Il compianto mosaicista cav. Giandomenico Facchina di Sequals per molti anni caldeggiò un'istituzione per l'avviamento dei giovani all'arte che lo aveva arricchito; ma non riuscì a vedere attuata una iniziativa di cui le autorità non intesero l'importanza.

Un certo Avon di Spilimbergo nei passati inverni raccolse nella propria casa alcuni tirocinanti mosaicisti che si avvantaggiarono dei suoi insegnamenti.

L'Umanitaria potrebbe occuparsi di una scuola di terrazzo e di mosaico. Compirebbe opera della cui opportunità è inutile fermarsi a parlare in un momento di tanto fervore di riorganizzazione, alla vigilia forse del giorno in cui le nostre folle emigranti riprenderanno le note vie dell'espatrio. Non facendolo, perderebbe la più bella occasione di attuare un'opera feconda di non dubbio successo.

Vi è di più. Il suo intervento è atteso: nei luoghi in cui si sono raccolte queste notizie, si è diffusa la voce che in loro favore si adopererebbe quell'Umanitaria che in Maniago ha aperto la colonia per bambini malarici, ed un senso di ottimistica aspettazione è sorto a riallacciare i ricordi del passato con le speranze dell'avvenire.

Persone competenti del luogo sono d'avviso:

— che un laboratorio-scuola per mosaicisti dovrebbe sorgere a Sequals;

— che un laboratorio-scuola per terrazzai dovrebbe essere aperto a Fanna o a Cavasso Nuovo:

— che l'una e l'altra istituzione potrebbero ricavare tanto frutto dai propri lavori commerciabili, da coprire, se non tutta, buona parte della spesa necessaria per il loro mantenimento.

Sostenitori non tiepidi sarebbero i numerosi capi e proprietari di fabbriche di mosaico e terrazzo oriundi di Sequals e disseminati in Italia e all'estero. Il Sig. Pellarini, che ora si gode l'agiatezza conquistata in trent'anni di lavoro in Francia, Spagna e Stati Uniti, entusiasticamente ci scrive: «La parte più artistica, cioè la preparazione del mosaico su carta, potrà essere lavorata qui e poi spedita dovunque. Gl'imprenditori in Italia e fuori sono quasi tutti di Sequals e sarebbero lieti di patrocinare una così benefica istituzione. »

Speciali corsi di disegno elementare preparerebbero i giovani al vero e proprio tirocinio di mestiere, nel quale un artista ed organizzatore geniale, cui dovrebbe essere affidata la direzione di quegli Istituti, troverebbe sul luogo ottimi ed appassionati cooperatori che una lunga esperienza ha resi atti a tale compito.

Anche a questo riguardo, incoraggianti e significative adesioni ci sono spontaneamente già pervenute.

In tema di progetti, vi è pure chi prospettando la collaborazione di tutte le arti edilizie esercitate in così ristretta zona, (8-10 km. di raggio) per lo sfruttamento di notevoli risorse locali, pensa ad un primo laboratorio da fare erigere presso una stazione della costruente pedemontana (Ciago) che sia centro alla regione e punto di affluenza di tutte le vallate: un grande laboratorio da terrazzai e mosaicisti, da tagliapietre, e scalpellini, cementisti e modellatori al quale la ferrovia porterebbe mano d'opera e materia prima, per asportarne prodotti finiti.

A due km. da Ciago esiste una cava di ottima pietra bianca da taglio di enorme potenzialità di produzione, ora quasi in abbandono, ma già largamente usata da tutti gli scalpellini del quattro e del cinquecento.

Ma potrebbe cominciarsi anche modestamente.

Alle spese d'impianto contribuirebbero Enti e persone del luogo; i Comuni si affretterebbero ad offrire locali adattabili, ed indicazioni in tal senso ci sono già state fatte.

In mezzo a quelle popolazioni lo spirito cooperativo è abbastanza diffuso e sentito, e ciò dà bene a sperare per l'ulteriore sviluppo della scuola nella sua parte laboratorio.

Urge pertanto che l'idea sia accolta. Si tratta di un'azione che interessa vivamente i nostri emigranti che noi vogliamo, per l'onore e per l'avvenire d'Italia, professionalmente elevate a maggiore dignità di vita.

Allo scrivente — che la più dura esistenza dell'emigrante ha vissuta, soffrendo con angosciata ma non pessimistica anima d'Italiano — l'onore di proporla e di raccomandarla ad una generosa ed italiana istituzione quale è l'Umanitaria.

Lodovico Zanini

CRONACA PROVINCIALE

PORDENONE

Da palo in frasca

(*A. B.*) — Pordenone, dopo pochi mesi dalla liberazione, era rientrato nella sua vita normale. Ora si può dire, che ha un aspetto migliore di prima. Ai vecchi negozi se ne aggiunsero dei nuovi.

Specialmente in corso V. E. ci sono vetrine proprio da grandi città. E ferve il lavoro dappertutto, perchè la pecunia non fa difetto. Si paga ciò che si domanda, senza perdere il fiato in contrattazioni. Mai, come ora, si vendettero tanti oggetti d'oro, tante trine e merletti, e, sopratutto, tante boccettine di acque odorose, in particolar modo alla gente di campagna!... Siamo in piena evoluzione...

* * *

Stiamo male, per quanto riguarda la viabilità.

Fu riattato il corso Garibaldi e adesso si sta riattivando la via Mazzini. Ma il ciottolato di via V. E. e delle vie secondarie è nel massimo disordine. Ci sono in esse delle buche, dei solchi così profondi, che bisogna studiare di evitarli saltellando, per non correre il rischio di una distorsione ai piedi.

* * *

Ciò che lascia a desiderare è anche pulizia.

Si è costituito uno spanditoio in via Bertossi e si spostarono opportunemente quelli della via dell'Ospedale e del vicolo del campanile. Ma alla mattina, dei rigagnoli di putrido liquido si vedono in quelle ed in altre vie. Borghesi e militari fanno il comodo loro, con offesa alla decenza e in barba ai precetti dell'igiene. Ma noi siamo gente civile... Se le guardie comunali applicassero qualche volta, senza riguardi per chicchessia, delle multe, forse i pubblici spanditoi servirebbero a qualche cosa.

Ma uno ce ne vorrebbe sotto il portico di via dei giardini e un altro all'estremità superiore del corso Garibaldi. Per tale mancanza, il sottoportico è una lordura, e l'angolo dell'ultima casa del corso Garibaldi è una indecenza da non dirsi. Se non si provvederà a tempo, che delizia quest'estate!

Raccomandiamo la faccenda all'egregio Commissario, trattandosi di cose che riguardano il decoro cittadino e la salute pubblica.

* * *

Il signor Salvatore Salvadori ha versato a titolo di elargizione L. 50 alla Congregazione di Carità; L. 10 alla Cucina Economica Popolare il sig. Giuseppe Vuga e L. 5 il sig. Francesco De Paoli in morte del prof. Giuseppe Scaramelli.

Tristi strascichi. — Ieri in Pretura si svolse la causa Polon-Montanari. Dopo l'interrogatorio delle due parti e dei testi si venne a un accomodamento obbligandosi il sig. Polon Giuseppe a ritrare le accuse lanciate a carico del signor Ignazio Montanari, di pagare le spese processuali e fare un oblazione alla Congregazione di Carità.

TRICESIMO

Trattenimento benefico

Ieri sera nel teatro Angeli, gentilmente concesso dal sig. Anselmo Iop, ebbe luogo una riuscitissima serata di beneficenza, ottimamente organizzata dalla distinta e benefica signora Lena Sbuelz-Ellero a favore della locale Casa di Ricovero.

L'opera volonterosa e disinteressata dei dilettanti sia nel bozzetto « al Buio» che nel bozzetto patriottico « Burla » riscosse continui applausi e nel finale del bozzetto « Burla » il sergente Talin, Gaetano ebbe un momento veramente felice.

Oltre al Talin, ottimamente lavorarono, il sergente Di Lorenzo Costantino ed i soldati Sisto Michele, Vangelista Diomirò, Gualtierotti Enrico e Carli Carlo — ai quali da queste colonne rendiamo grazie.

Negli intermezzi, il quartetto prof. Ambrosi (Violoncello), Arristide Augusto (Violino) e Aniceto Pignoni (Basso) dimostrarono valentia non comune suonando i seguenti pezzi: Potpourri: Trovatore, Attila ed Ebrea; e riscossero replicati applausi.

Il prof. Ambrosi fece inoltre gustare una melodia ed una fantasia per violoncello, bene accompagnato al piano dal promettente sig. Colle Manlio.

Lo spettacolo ebbe termine con una indovinatissima farsa "Il Chiodo „ nella quale emerse lo spirito e l'arguzia del sig. Granzotto bene assecondato dalla signorina Veneré Dri: l'uditorio, che si divertì moltissimo replicatamente nell'ascoltarli applaudì.

L'incasso netto in L. 301.55 venne già versato nelle mani del sig. Bertossio, Presidente della Congregazione di Carità locale, perchè lo distribuisca fra i più bisognosi onde possano sentire il benefico effetto che sempre sgorga dalle buone opere.

Pane — Il pane, nonostante i reclami e le proteste, continua ad essere immangiabile a causa delle farine ed anche della cattiva confezione.

Infatti, mentre altrove i fornai, magari perchè spinti dalle autorità, hanno iniziato la confezione del pane cornetto che in certo qual modo riesce migliore, qui, invece, si persiste con pagnotte che non hanno forma e che pare siano fatte a posta per riuscir indigeste a causa della scarsa cottura.

Voglia l'egregio sindaco cav. Sbuelz sempre volenteroso in ogni cosa tendente al bene, occuparsi della cosa e provvedere perchè anche a Tricesimo si possa rivedere il tradizionale cornetto.

Furto. — Domenica sera, certo Della Costa Egidio lasciò momentaneamente abbandonata la propria bicicletta fuori la porta dell'osteria « Al Vapore » in Colloredo di M. ma per poco tempo poichè la bicicletta stessa trovò un secondo padrone più ossequiente nella persona di Guberli Augusto del luogo, il quale pensò bene di collocarla in posto più sicuro. L'arma però di Tricesimo che vigila avendo avuto la denuncia del furto, scovò la bicicletta e con essa anche il Guberli, e lo arrestò.

MANIAGO

Per il Prestito. — Nella sala del Consiglio comunale, presentato dall'egregio R. Ispettore Cosmi, l'illustre prof. Garassini, tenne agli insegnanti elementari del Mandamento una concettosa, brillante conferenza di propaganda per il 6.o Prestito Nazionale. Con indovinate analogie fece rivivere momenti tristi del nostro recentissimo passato e commosse profondamente gli uditori incatenati dall'eloquenza fluida, avvincente, persuasiva.

Il prof. Garassini fu più volte applaudito ed alla chiusa un'entusiastica ovazione coronò la splendida conferenza.

Ogni maestra, ogni maestro certamente farà opera persuasiva di propaganda per il Prestito della Ricostruzione, in modo che ogni famiglia, ogni fanciullo, ogni italiano possa acquistare, a pagamento rateale, un libretto che concorrerà, non solo ad un'opera eminentemente patriottica ed educativa ma anche alla vincita di uno dei 690 premi che si sorteggieranno fra i possessori dei libretti. All'opera, dunque!

FAGAGNA

Veglione. — Questa sera, giovedì, alle ore 20, nella « sala Bertuzzi » in piazza del Mercato, avremo una grande veglia danzante. Il Comitato promotore ha provveduto ad un conveniente addobbo della magnifica sala.

E' stata già scelta una nota orchestrina, che con moderni ballabili rallegrerà la serata.

La tassa d'ingresso e d'abbonamento al ballo è di L. 10 per gli uomini; libero ingresso per le signore e signorine. Servizio accurato di trattoria e rinfreschi.

TRAMONTI DI SOTTO

La rogna equina e bovina

Ieri, 9, nei due Tramonti furono distribuite le 30 bovine inviate dal Consorzio zootecnico provinciale. Erano tutte affette da rogna e fa molta meraviglia che il Consorzio Provinciale o chi per esso non abbia dato istruzioni e medicinali per la cura dei soggetti ammalati e per evitare il propagarsi di questa malattia estremamente contagiosa negli equini e nei bovini.

Questo Commissario Prefettizio, come aveva fatto in precedenza per i cavalli, così anche per i bovini testè arrivati ordinò l'isolamento, la cura e la disinfezione.

Però, a che valgono i provvedimenti locali quando in altri Comuni non si osservano le ordinanze veterinarie e sanitarie emanate dalla R. Prefettura?

Intatti si vedano continuamente in giro cavalli rognosi che fanno schifo, infettano gli stalli pubblici, e la gravissima malattia si propaga con una rapidità impressionante.

Si spera che le Autorità Provinciali Sanitarie ed il Consorzio zootecnico Provinciale prenderanno provvedimenti sanitari atti ad impedire che il patrimonio zootecnico della Provincia venga protetto contro questa malattia che, trascurata, è di estrema gravità.

TACENTO

Nella sala De Monte. — Questa sera «Giovedì grasso» avremo una festa da ballo con distinta orchestra. Altre feste di ballo, medesima sala, domenica 15, e martedì 17, ultimo di carnovale.

MORUZZO

Incendio per imprudenza

Giorni fa i giovani Crapiz Giovanni, Minisini Armando, Minisini Attilio stavano giocando con dei razzi presso le case di proprietà del signor Marolo Giuseppe.

Ad un tratto, un razzo colpiva la casa e ne produceva l'incendio con l'annesso fienile.

Il danno ammonta a L. 5.000.

CIVIDALE

Pane regolamentare. — I fornai sono avvertiti di non abusare più nella formazione del pane, con rosette e chiffel, ma di confezionare pane regolamentare.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Una caduta. — Vacher Adamo di Alessandro mentre stava lavorando su una armatura cadeva accidentalmente fratturandosi la gamba destra. Raccolto d'urgenza venne portato nel nostro ospedale dove ne avrà per qualche tempo.

Una cornata — Certo Rosset Felice, fu Natale, d'anni 57 da S. Vito voltando i buoi attaccati al suo carro riceveva una cornata da uno di essi.

Condotto all'ospedale gli fu riscontrata una ferita lacero contusa all'occhio sinistro senza lesione del bulbo. Guarirà in 15 giorni s. c.

Due automobilisti della Deputazione provinc[iale] attirati in agguato e assassinati.

Gli assassini fuggono con le automobili rubate

GIUSEPPE GARDUZO
al volante della zero Fiat

GIORDANO GABBIA
al volante della Tipo 2

La notizia di due cadaveri dell'aspetto forestiero, ben vestiti, con pelliccia, trovati uno sulla strada di Povoletto, al di là di Salt, pubblicata ieri da «*La Patria del Friuli*» sollevò in città profonda impressione, viva curiosità.

Chi erano? perchè uccisi? e in aperta e quasi deserta campagna? quale necessità? come si trovavano così? chi poteva mai averli colà, richiamati?...

Fino a tarda ora del pomeriggio la curiosità non fu appagata; fino a quando cioè si seppe che i due assassinati erano gli automobilisti della Deputazione Provinciale Giordano Gabbia e Giuseppe Garduzzo. Ma se allora cessarono le supposizioni sulla possibile identità delle vittime, crebbe a dismisura l'interesse, il raccapriccio, lo sdegno per le barbare uccisioni, perpetrate con fredda brutalità codarda, complottate e studiate senza pietà, senza pentimenti. E si rammentavano due fatti simili accaduti di recente a Torino, dove pure due automobilisti furono uccisi in corsa, mentre stavano intenti al volano, e derubati delle macchine.

— I giornali ne parlarono, e forse furono i racconti dei giornali che insegnarono e suggerirono il delitto a quesri assassini — diceva il giudice istruttore cav. Cavarzerani.

Un nostro redattore recatosi sul luogo ove furono trovati i due infelicissimi giovani, scrive:

La scoperta raccapricciante

A Salt, la strada che proviene da Udine e Godia e attraversa il Torre sul bel ponte costrutto durante la guerra, si biforca davanti una Ancona dedicata alla Madonna dei dolori — *Mater Dolorosa* —, e un ramo di esso prosegue per Povoletto e Faedis. l'altro per Marsure e Magredis porta ad Attimis.

I due cadaveri furono trovati, si può dire, contemporaneamente, nelle prime ore della mattina, dai contadini che scendono alla città.

Quello sulla strada Salt-Povoletto giaceva sul ciglio d'una stradicciola che dalla carrozzabile porta attraverso i campi alle prime case di questa borgata; poco discosto, due grandi ippocastani spiegano nel cielo grigio il groviglio dei loro rami scheletriti.

Il cadavere è prono: una stiriana federata di pelo bianco lo ricopre interamente. Accanto, sta un berretto giallastro con grumi di sangue coagulato. Ciuffi di capelli neri crespi, si tuffano nella fanghiglia del viottolo che lo sgelo del giorno ha tramutato in viscida giallastra pozzanghera. La testa del povero morto è affondata nella mota, con la fronte che non si distingue. All'intorno, si allarga una pozza ancora vermiglia, con grumi di sangue nerastro.

Sulla strada si notano due traccie: sembrano due striscie di sangue parallele, che muovano dal bordo opposto, e vadano, come segni di una larga curva di automobile, verso l'entrata del viottolo.

Sono gli unici segni...

La donna e il soldato

Stamane, verso le sei, certa Corona Bazzaro di Povoletto veniva, come di consueto, a Udine per portare il latte. Giunta sotto gli ipocastani, nel grigiore dell'alba, vide uscire da un campo un uomo vestito da soldato, ma con il cappello da borghese.

Agitava le mani, come in preda a grande perturbazione, e le corse incontro guardandola con occhio torvo. La donna ne ebbe paura, e appena sorpassatolo, si voltò indietro rapidamente. Vide allora il misterioso individuo giungere all'altezza del cadavere ed entrare nei campi, dirigendosi dalla parte opposta, cioè verso l'altro cadavere.

Giunta a Salt, raccontò il caso accorsele, e seppe così della triste scoperta ormai avvenuta.

Nell'identica posizione

Il secondo cadavere giaceva, come dicemmo, lungo la strada per Marsure, e precisamente nei pressi del Ruatt.

Pur questo giaceva prono in un fossato profondo laterale alla via, e col capo semiaffondato nella fanghiglia; pure questo era coperto da una stiriana foderata di pelo bianco, e presentava la fronte e la nuca insanguinate.

Il terreno non battuto, permeabile, aveva però assorbito interamente il sangue, e non si distinguevano più che larghe macchie, rossigne.

Sulla strada, nessuna traccia di lotta; solo sui bordi, chiazze sanguigne.

L'autorità sul luogo

Il bravo maresciallo dei carabinieri di Faedis fu subito sul luogo con i militi e fece piantonare i cadaveri. Sparsasi la voce nei paesi dei d'intorni, a frotte vennero i contadini; ma nessuno seppe fornire indicazioni sulle due vittime: nè a Faedis, nè a Povoletto, nè a Salt erano stati veduti mai, nè tanto meno la sera precedente.

La gente, impressionata, diceva però che ogni sera sulla mezzanotte un'automobile misteriosa percorreva l'abitato di Salt; e come avviene in simili casi questo fatto, che per quanto si cercasse, non si potè mai spiegare, si metteva in relazione con il duplice omicidio.

Alcuni bambini rinvennero anche lungo la strada, dei bozzoli di rivoltella sparati; ma purtroppo per quante ricerche sieno state fatte più tardi non fu possibile ricuperarli, mentre sarebbe stato un elemento di grande utilità per poter stabilire se la medesima persona con la stessa arma con gli stessi proiettili avesse compiuto il duplice assassinio.

Alle 13.30, con un camion, arrivano sul luogo il giudice istruttore cav. Gaspare Cavarzerani, il procuratore del Re cav. Pezzotti, un cancelliere, il medico dott. cav. Pitotti.

Il primo cadavere visitato è quello trovato sulla strada di Povoletto. D'intorno alla autorità s'addensa una folla di curiosi. Quando due contadini rovesciano il cadavere, irrigidito oramai dalla morte e dal gelo, un grido di orrore parte degli astanti.

— Ah, puâr benedett!...

— Brutis canàis.. Oh ce robis, ce robis!... lo spettaccolo è davvero impressionante.

Il volto dell'infelice coperto di sangue congelato nerrastro è inconoscibile. Essendo rimasto sul terreno, si è tutto ammaccato, quasi appiatito da una parte; il naso schiacciato e contorto; la bocca semiaperta, lascia uscire un tratto di lingua stretta contro le labbra...

Il cav. Pitotti esamina subito le ferite. Quattro forellini: due di entrata dalla sinistra del cranio, due di uscita dalla destra...

— E' stato sparato a bruciapelo.. — esclama il medico — ecco l'orecchia mezza abbruciata...

Un foro d'entrata è alla regione sopraorbitrale sinistra, e l'altro al limite del cuoio capelluto.

Il berretto che giacie a terra presenta pure un foro, e segni di bruciacchiatura.

Si frugano le vesti.

Alla tasca interna della giubba esce il portafoglio gonfio: vi sono molte carte, un porto d'arma di rivoltella intestato a Giuseppe Garduz (o Garduzzo) di Antonio, di 28 anni, da San Vito al Tagliamento, di professione meccanico; fatture delle case Fiat e Scat per pezzi di ricambio d'automobili, e la somma di lire 130.

Nel taschino del panciotto vi è l'orologio di nichelio, che segna le 2 meno 15 minuti; e corre ancora; e la catena d'oro. Nella tasca dei pantaloni, una rivoltella nichelata carica con cinque colpi.

In una delle mani rattrappitte, il cadavare del povero Garduzzo stringe una corta fune che appare tagliata; alle mani porta due anelli d'oro.

La pellicica bianca è imbrattata di sangue; sangue; e così pure la camicia tela fantasia bianca con disegni turchini.

Osserviamo le calzature eleganti: non portano traccia di fango: nelle suola e più ancora nella parte rientrante fra queste e i tacchi, si notano segni di sfregamento come se il Garduzzo avesse corso in bicicletta, e con questa fosse venuto a finirla in quel luogo.

Il secondo cadavere

Anche il secondo cadavere viene rovesciato, sul ciglio del fosso... Il medesimo raccapricciante spettacolo: Il volto schiacciato, coperto in parte da una sciarpa di lana color cenere sangue raggrumato...

Un contadino porta acqua e stracci il cav. Pilotti lava la fronte che sembra schiacciata da una tremenda botta scioglie le ciocche di cappelli castani scuri che vi si sono incollati col sangue.

Identiche ferite: due palottole di rivoltella alla sezione sopraorbitale sinistra.

Il cadavere è perquisito, ma indosso, gli si trovano soltanto una chiave, un lapis, 20 centesimi e una medaglietta con la madonna e con la leggenda: «Ricordo della mia prima comunione.» Sul terreno dintorno, nessuna traccia di lotta, nessuna traccia di sangue... Nel fossato, diversi bigiietti che a prima vista sembravano corone austriache.

Raccolti, si constatò essere invece biglietti della Cooperativa ferrovieri. Si trattava dunque di un ferroviere?.. E quale rapporto poteva esserci fra i due, uccisi a quel modo?

Il mistero doveva però essere poco dopo svelato.

Una donna, certa Cancianina Zuliani che abita nelle ultime case di Salt, nei pressi dei due ippocastani riferì e' aver udito nella sera precedente alcuni spari.

— A che ora? — le chiedemmo.

— Verso le dieci.

— E che udiste?..

— Udii perfettamente due colpi secchi. Pum... pam... Poi sentii gridare, come un urlo prolungato... poi più nulla.

— E non usciste?.. Non chiamaste qualcuno?...

— Chi vuole che s'azzardia uscire?... Sparano ogni notte come se ci fosse ancora la guerra... Adesso, si ha più paura di quella volta: appena fa buio, ognuno si tappa a casa sua...

Anche altre persone che abitano in quelle case udirono gli spari e le grida, per cui rimane ormai assodato che uno dei delitti avenne alle ore dieci di sera.

E l'altro?..

Un colpo di scena
Gli chauffeur uccisi le macchine rubate

Mentre l'istruttoria procede così stentatamente, e lentamente qualche luce appare nel duplice, mistero, avviene un vero colpo di scena, che permette un gran passo.

Da Salt, vediamo arrivare correndo in bicicletta un giovanotto. E' Biagio Rossi un altro degli *chauffeurs*, alle dipendenze della Deputazione Provinciale.

Gli andiamo incontro:

— E' morto Garduzz... è morto Garduzz...

Il Rossi fa un gesto disperato, si ferma, e scende dalla macchina trafelato:

— Il cuore me lo diceva... E pensare che dovevo essere io.. invece ma... Oh! povero Garduzz.. che disgrazia!.. che disgrazia!...

E sarà anche Giordano?..

— Chi è Giordano?..

L'altro mio collega, Giordano Gabbia, pure *chauffeur* della Deputazione,

In quel momento arriva un contadino che spinge dinanzi a se un carretto, su alcune stoppie è steso il cadavere non ancora identificato coperto da un sacco, lo si porta alla cella mortuaria di Povoletto.

Il Rossi, solleva il sacco:

— Ah! è proprio lui... Giordano!... Canaglie! vigliacchi! infami!.. Che delitto!...

Il giudice istruttore, il Procuratore del Re, lo traggono lontano dalla folla e lo interrogano.

Il racconto del Rossi

— Ieri sera — narra il Rossi nervosamente, con affanno che va gradatamente calmandosi — il mio collega Giordano Gabbia partì per servizio alle ore 20..

— E dove disse che andava?...

— Non lo so, non glielo chiesi.

— E come sa che uscì per servizio?

— Noi non moviamo le macchine se non con ordine scritto del Segretario della deputazione o del Presidente, per questo suppongo che avesse avuto come il consueto l'ordine scritto...

«Io stavo poco bene, ed anzi, recatomi al caffè Tommaso dove eravammo d'accordo col Giordano di trovarci dopo cena (mentre invece non mi aspettò) presi una tazza caffè-latte e poi me n'andai al garage per mettermi a letto. Erano circa le nove e stavo per svestirmi quando il Garduzzi venne a dirmi che doveva subito partire, essendo il Giordano rimasto in panna, ad un chilometro e mezzo fuori della città...

— Che ore erano precise, allora?

— Nove, nove e dieci...

— E voi, ci siete andato.

— No. Dissi al Garduzz, che mi sentivo poco bene, che perciò non mi sentivo di partire perchè non volevo prendermi qualche malanno.

— E allora mi ribattè il Garduzz vuoi che lo lasciammo là tutta la notte?...

Perchè bisogna sapere che la macchina usata dal Garduzz è in riparazione, quel del Giordano era fuori e non, resteva che, quella affidata a me.

— Vacci tu, risposi io al Garduzz, e gli diedi anzi la corda perchè potesse rimorchiare la macchina.

— Ma come sapevate che il Giordanno era rimasto in *panna*? — chiedemmo.

— Non lo so. Io stavo ormai in camera, nel garage dove dormiamo, e il Garduzz mi parlava staneo in corte. Suppongo sia venuto qualcuno ad evvertirlo, perchè egli mi disse precisamente che il Giordano era fermo con la macchina in panna.

Udii quindi la macchina uscire, lasciai aperto il portone del Garage e mi coricai... Stamane verso le 6 mi svegliai, e rimasi non poco meravigliato ner non veder nè il Garduzz nè il Giordano, nè le macchine; una zero Fiat, e una Tipo 2.

«La mia meraviglia s'accrebbe e divenne apprensione mano a mano che le ore passavano, tanto più che il signor Segretario e il Presidente della Deputazione provinciale mandavano ogni momento a vedere se fossero tornati, pure essi in pensiero per questa improvvisa inusitata assenza.

"Io andai, nella mattina, in casa del Gabbia, per udir se avessero qualche notizia; ma la sua famiglia nulla sapeva.

«Si figuri poi come rimasi quando ebbi certezza che verun ordine era stato dato al Gabbia dalla Deputazione... Che cosa pensare?.. A mezzogiorno, ho letto su "*La Patria*" la notizia che erano stati rinvenuti due cadaveri, e sono corso qui purtroppo presagendo qualche cosa di sinistro... Ma non credevo di trovare tanto orrore... tanta infamia!...

Le ipotesi

— Ma come spiega lei questo delitto?

— Non lo saprei neppur io...

— Avevano nemici, i due poveri morti?

— Che io sappia, no... Erano due buoni e stimati giovani, da parecchio tempo a servizio della Deputazione Provinciale.

— E allora?

— Non si può essere che una sola ipotesi, quella di un duplice omicidio per rubare le macchine. Il povero Gabbia fu prima accolto in un tranello, probabilmente con un ordine falso, poichè in caso contrario egli non si sarebbe mosso; e poi, con la scusa della panna, fu tratto fuori con la Tipo - due anche il Garduzzo..

— E gli assassini hanno compiuto il colpo sulla strada, stando appiattati?...

— Non credo... dovevano trovarsi sulle automobili

* * *

E questa è pure la convinzione del perito medico, essendo le ferite uguali alla bozza frontale sinistra, e tutte due a bruciapelo.

Gli assassini — è fuor di dubbio che il colpo fu complottato e perpetrato da più persone — si trovavano seduti alato del guidatore.

Il Gabbia fu ucciso molto tempo tempo prima e il suo assassino ebbe tutto il tempo di spogliarlo dei denari, gettando le carte inutili (come i biglietti della cooperativa ferroviaria): l'assassino del Garduzzo non fece in tempo, o per lo meno non ebbe coraggio di frugare la sua vittima: retrocesse la macchina, gettò giù il cadavere e fuggì diretto a Udine.

L'ostessa di Salt udì prima una automobile passare e un quarto d'ora dopo la riudì tornare indietro: questa volta correva a tutta velocità.

Il casellante al passaggio livello della ferrovia Pontebbana sulla strada di Godia, vide, verso le 9.30, passare una automobile — quella guidata dal Garduzzo, — diretta verso il Torre: alle 10, la macchina era di ritorno, ma essendo chiuse le barriere dovette fermarsi. Quando il casellante si recò ad aprire, chi stava al volante, spense i fari, ma il guardia barriera vide benissimo che sulla macchina non c'era che lui: un borghese — dice egli — con un largo capello oscuro.

Si sospettò dapprima che i malfattori avessero atteso le automobili sulla strada, ma la precisione dei colpi non lasciasse dubbio ch'essi dovevano essere seduti a cassetta, alla sinistra delle vittime. E del resto, come avrebbero potuto saltar su, correndo le automobili almeno a 40 chilometri all'ora? Si comferma invece l'ipotesi che, mentre con una mano l'assassino sparava alla fronte del guidatore, con l'altra afferrasse il volano della macchina in corsa, la quale altrimenti sarebbe andata e quasi cento, a fracassarsi contro i filari di gelsi che fiancheggiano la strada.

Le macchine

La Deputazione Provinciale aveva tre automobile: la Zero fiat e la Tipo due che furono rubate e una Scat che trovasi in riparazione nel Garage Tamburlini. Le due macchine rubate di tipo modernissimo valevano complessivamente 60000 lire.

A serbatoio pieno, avevano quantità di benzina sufficiente per un percorso di circa 250 chilometri. Ma sembra che, data la scarsità di benzina, sieno partite con poca scorta. Una era verniciata in rosso, l'altra in cenere. Ancora nella serata, l'autorità di P. S. ha diramato ordini a tutte le questure del Regno perchè se mai, le due macchine sieno fermate: ma è molto probabile che la combricola dei malfattori abbia già predisposto i modo di mutarne tinte, numeri e fisonomia.

Le indagini

Il punto oscuro è la partenza del Gabbia, che non risulta abbia avuto alcun ordine per uscire — se non fosse, un ordine falsificato. La serietà del giovane (ormai da parecchi mesi al servizio della Deputazione) fa escludere ch'egli sia uscito per un capriccio per compiacere qualche amico: tutti concordano nel dire ch'egli non aveva amici se non tra i colleghi e gli uscieri della Provincia, che non era dedito al bere, che si mostrava non soltanto ligio ma affezionato al proprio dovere.

Ieri, durante il giorno era stato a Pordenone per il Consorzio Granario, e n'era tornato alle 16, recandosi insieme al Garduzzo nel Garage Tomadini in via Grazzano.

Quivi i due giovani avevano insieme lavorato intorno alla *Scat*, in riparazione.

Verso le 17.30, il povero giovane aveva messo in moto la macchina ed accompagnato il collega Garduzzo e il Meccanico Sisto Martinis sino a porta Aquileia, congedandosi col dire che doveva recarsi fuori per servizio,

— E gli disse dove doveva andare? — chiedemmo al Martinis.

— No... disse solo che partiva per servizio, ma null'altro. A Porta Aquileia voltò la macchina e corse su versò Piazza.

* * *

Circostanza degna di nota è che, nel Garage della Deputazione (in via dei Missionari, vicino al Distretto Militare) si erano verificati giorni addietro dei furti. In seguito a questi, era stato disposto perchè due chauffeur che vi si fermassero a dormire.

Alcune sere dopo si rinnovò il tentativo di furto, ma venne sventato dal Garduzzo e dal Rossi.

Tempo addietro, i ladri avevano rubato una stiriana; in un secondo furto, una pistola e un paio di guanti.

La sorella di Giordano

Appena riconosciuti i cadaveri e portata la notizia al Commissario cav. Di Biasi; tosto egli dispose per attive, minuziose, quasi diremmo affannose ricerche, mandando a chiamare famigliari ed amici delle vittime e tutti quelli che potevano dare notizia del come esse avevano [pas]sato l'ultima giornata, le persone [che] frequentavano...

Fra i chiamati, vi fu la sorella [del] povero Giordano Gabbia. Noi ci [re]cavamo alla sua abitazione, su[lla] Piazzetta in fondo via di Mez[zo] quando appunto la incontrammo [che] si recava dal Commissario. Da lun[gi] la seguiva un'agente. Vedendoci, eg[li] ci fermò e disse:

— Ella va in casa del Giordano?

— Si...

— Badi che non sanno nulla di nulla. Non c'è in casa che la mamma am[malata]. Quella giovine là, è la sorell[a] che, non essendo in casa il padre non potendo la mamma muoversi, vie[ne] in ufficio... Le ho detto che si tra[tta] di nulla...

E ritornammo sui nostri passi. La giovinetta, ignara della sventura piom[bata] sulla sua famiglia, stava sul po[r]tone della Prefettura, non sapendo [a] quale ufficio presentarsi. Glielo ind[i]cammo. Anche in Questura ebbero [la] delicatezza di non informarla.

Le chiusero bensì del fratello, a che ora fosse stato a cena, se qualcuno fosse stato a chiamarlo nella serata ma il delitto lo sottacquero. Il povero Giordano era uscito dopo cena alle 7.30 circa portando seco la chiave — Non so (aveva detto) se questa notte dormirò al Garage. —

— Questa mattina fu a casa nostra — ci disse la giovanetta — uno per avvertirci che mio fratello era partito in servizio e non era tornato ancora; ma che non ci dassimo pensiero, perchè probabilmente si trattava di qualche semplice questo alla macchina... Ma io di queste cosa non me ne intendo... che cosa può essere accaduto?

— Eh! nulla: sarà appunto qualche guasto, e finchè non lo riparano... Ad ogni modo, forse il papà ne saprà qualche cosa...

Il padre

Ma non sapeva nulla, il vecchio padre, un pensionato delle Ferrovie ora al Distretto Militare. Lo incontrammo poco dopo il nostro colloquio con la figlia, nel Caffè Tommaso. Era venuto a chiedere del figliolo, anch'egli; non sapeva spiegarsi come non si fosse lasciato vedere dalla sera precedente in famiglia, senza aver mandato ad informare che, era partito e sarebbe rimasto assente. Era con lui il fattorino postale Gabai, conoscente della famiglia Gabbia che ha il secondo figlio, Federico, portalettere rurale nelle frazioni del Cormor e di S. Rocco. Ed erano anche altri, intorno al preoccupato padre: altri che già conoscevavo i nomi delle due vittime; ma nessuno aveva cuore di palesare a quel vecchio in pena la tremenda verità. E anch'egli pur forse nel presentimento della sciagura, pur forse pensando una domanda precisa vedendosi circondato da volti afflitti, pur egli non ardiva formularla. Finalmente, azzardò:

— Ma dunque, loro sanno qualcosa?.... Mio figlio?...

— Ma no, ma no: non sappiamo nulla... Soltanto, non è tornato ancora, e non si sa perchè... Certamente un guasto...

— Mi dicano.. mi dicano... Sono suo padre... ma sono un uomo, io..

— Non sappiamo che cosa dirle.. Non è tornato, e sono andati a cercarlo...

— Mio figlio?... Mi dica lei.. mi dica lei...

E volle che uscissimo dal caffè, sospettando forse che lì non volessimo parlare e che lo avremmo fatto di fuori. La davanti alla Prefettura c'erano il presidente e il segretario della Deputazione provinciale e altri che al momento non riconosciamo. Ci avvicinammo, avvertendoli ch'era con noi il padre del Giordano. E anche il disgraziatissimo si avvicinò.

— Sanno qualche cosa di mio figlio?...

Restammo tutti per qualche istante ammutoliti. Nessuno azzardava una risposta. Quale?... Poi cominciò il presidente Spezzotti:

— Anche noi, tutto oggi ne abbiamo fatto ricerca...

— E non ne sanno nulla?... A me possono dirlo, devono dirlo a me.. Sono suo padre, io, il padre di Giordano... Una disgrazia?...

— Pur troppo, una disgrazia...

— Dunque morto?...

Tacemmo tutti.

— Mio figlio?... Morto?... morto?..

— Una disgrazia... Una grande disgrazia...

Il povero vecchio stette alcun tempo silenzioso, coprendosi con le mani il volto. Indi riprese:

— Ma come?... Uno scontro?...

— Una disgrazia... Una grande disgrazia...

Lo distogliemmo dal gruppo.

— Ella ha in casa la moglie ammalata, ha la figlia che tutto iguora.. Bisogna che si faccia forza, bisogna ch'ella ritorni in casa per quelle due povere donne...

— Mio figlio!... Mio figlio così buono, tutto famiglia, che adorava sua

madre, che voleva pur a me tanto bene. Ma che cosa è avvenuto?.. Ma lo voglio sapere.

— Suo figlio è stato condotto in un tranello. E così l'altro suo compagno. E li hanno uccisi per portarsi via le macchine...

— Assassinati?:.. Anche l'altro!... Ma io non credo! ma io non posso credere... Io non so, quando crederò, io divento matto... Mio figlio!.. Salvato dalla guerra e saperlo ora morto, ucciso... Ma lo non credo, no! Così buono!...

Buono, buono. Ha sentito anche il presidente. Lo voleva sempre lui, per i propri viaggi. Ma bisogna ch'ella si faccia forza, per quelle due poverette. Ella è il capo della famiglia...

— Famiglia! Famiglia! senza di lui...

— Può fare assegnamento sul presidente, su tutti, per quel che possono fare per lei, e per la famiglia...

— Mi ritornino mio figlio!.. Mi ritornino mio figlio!... e singhiozzava.

— Che cosa farò io?.. Non so... non so. Mi lascino solo... Ho bisogno d'isolarmi:

L'obbedimmo, col cuore stretto, angosciato.

Rimase con lui soltanto il Gabai, che lo accompagnò a casa, dove si svolsero scene ancor più dolorose.

Quel che vide una serva

Nel caseggiato dirimpetto al garage della Deputazione, in via Missionari abita al primo piano la famiglia dell'Ing. Giuseppe Rossi, che ha per serva certa Giustina Opradolce, dalle parti di Codroipo. La camera della serva dà proprio sulla strada. Verso le 10 della sera, ella si recò in camera, per mettersi a letto; e vide qualche cosa d'insolito al garage. Tre che spingevano fuori, a mano, un'automobile, della quale non si erano ancora accesi i lumi. Uno dei tre, senza cappotto, piccolo, tarchiato, con berretto dalla visiera lucida. Quando la macchina uscì, due montarono sul davanti: uno di essi, ella riconobbe per il Garduzzo. La macchina partì, dirigendosi per via Missionari d'onde avrà preso probabilmente per via Ronchi e sarà uscito da quella porta. Il terzo, l'uomo senza cappotto e dal berretto, si allontanò frettolosamente dalla parte opposta, cioè verso piazza Patriarcato.

Questo, in succinto, il racconto della Opradolce, che restò alquanto sorpresa e per il fatto che l'automobile partì a lumi spenti e perchè il portone fu lasciato aperto. Fra la sua narrazione però, e quella del Rossi, il terzo automobilista, vi è qualche discordanza circa l'ora in cui sarebbe partito il Garduzzo per andar a rimorchiare il Gabbia, rimasto in panna — secondo il pretesto escogitato dagli assassini nel loro truce complotto brigantesco. Il Rossi afferma che la partenza avvenne verso le 9.10, 9.15; la fantesca, che invece avvenne verso le 10 e forse 10.10. L'asserzione di lei trova il suffragio anche nel figlioletto del Rossi, ch'ella accompagnò a dormire piuttosto qualche minuto dopo che prima delle 10.

Al caffè Tommaso

E troverebbe indiretta conferma anche in ciò che dice la signorina Angelina Rainis, conduttrice del Caffè Tommaso.

I tre chauffers della Deputazione solevano visitare più volte al giorno, questo caffè, ed ogni sera, quando non erano in servizio.

— Buonissimi giovanotti, tutti tre: qui erano come di famiglia. Anche martedì sera, il Garduzzo era stato qui verso le otto e aveva preso il caffè. Più tardi, venne il Rossi e mi domandò se il Garduzzo c'era stato. — "Sì (risposi); andò via che è poco pochi minuti„. — "Eravamo d'accordo di trovarci qui...„ Il Rossi si fermò fino circa alle 9, 9.15 al caffè...„

Le ricerche della Pubblica Sicurezza

5000 lire di premio

Come dicemmo, il Commissario di P. S. dott. di Blagio, il Procuratore del Re dott. cav. Pezzotti, il giudice istruttore dott. cav. Cavarzerani, iniziarono subito le più accurate indagini per giungere alla scoperta degli gatori dell'efferatissimo delitto.

Delle indagini si interessò personalmente anche il presidente della Deputazione Provinciale grand. uff. Spezzotti il quale stabilì d'accordo col Consorzio Granario **un premio di lire 5000** a coloro che dessero precise indicazioni, o ponesse l'autorità sulle traccie degli assassini.

Fino a tarda ora di ieri sera continuò una sfilata di persone in Questura, e a mezzanotte quattro erano state trattenute, per semplici contraddizioni o indizi, benchè molto vaghi. Nulla quindi di preciso.

Fra i trattenuti vi sono pure gli automobilisti Rossi de'la Deputazione e Ferrari della Prefettura, nonchè un meccanico.

Un fatto misterioso

Ieri sera, verso le 20, il dott. De Biasi, accompagnato dal presidente della Deputazione, si recava a fare una minuta percuisizione nel Garage della Deputazione stessa. Furono esaminate tutte le carte, ma non si trovò alcun indizio.

Usciti, la porta venne chiusa a chiave, e la chiave se la pose in tasca il valletto della Deputazione che li aveva accompagnati.

Più tardi, il valletto ritornava al *Garage* e con sua meraviglia trovava i battenti del portone aperti, la stanza illuminata e così pure il Garage. Nella toppa del portone c'era una chiave nuovissima.

Chi ve l'aveva posta? Chi era stato nel Garage nel frattempo?

Mistero.

Una prima luce?

Stamane, un giovanotto meccanico — di cui per prudenza staciamo il nome — si è recato in Questura per fare delle dichiarazioni che forse serviranno a porre una traccia l'autorità.

— Io ho osservato — ci dice il giovanotto — che parecchi *chauffers* militari che conoscevo, e che prestarono servizio a Udine durante la guerra e dopo la liberazione, facevano in città delle apparizioni, di quando in quando, e che queste apparizioni, coincidevano generalmente con furti di macchine o tentati furti. Così quando venne rubato l'automobile all'armata, ricordo benissimo d'aver veduto uno di questi individui girare per le vie della città. Ieri l'altro lo rividi proprio qui, in via della Prefettura, e dai connotati che fornisce il cantoniere mi sembrerebbe di giurare che è lui.

— Ma chi è questo "lui„? — chiedemmo.

— E' un giovanotto elegante, che fece lo Chauffeur qui a Udine, e che abita in una città del Veneto..

I funerali delle vittime

Alle due infelicissime vittime si preparano solenni onoranze funebri, a spese della Amministrazione Provinciale.

Nel pomeriggio, si procedere all'autopsia; quindi si provvederò per il trasporto delle salme a Udine.

Un comizio di cittadini per provvedere alla propria sicurezza

Un gruppo di cittadini si è fatto promotore di un pubblico comizio che seguirà domenica alle ore 10, nella sala delle adunanze in Tribunale, allo scopo di prendere provvedimenti atti a garantire la sicurezza delle persone e degli averi.

Le violenze al Liceo non al Ginnasio

Al nostro R. Liceo e Ginnasio erano appena principiate le lezioni, quando si presentò una commissione di studenti d'altre scuole a chiedere che si lasciassero uscire gli alunni.

Il preside trattenne a lungo la commissione, ma rispose che non intendeva consentire alle domande, nemmeno se riguardassero il solo Liceo; la risposta fu accolta da una passeggiata innanzi della folla da nessuno trattenuta (un picchetto di bersaglieri giunse quando tutto era finito).

Al Ginnasio però si continuarono e si continuano le lezioni tranquillamente.

* * *

E' deplorevolissimo che gli studenti ricorrano alla violenza; più deplorevole ancora che l'autorità non sappia tutelare neppure.... la libertà di studiare.

Sono venuti al nostro ufficio parecchi genitori indignatissimi e per l'una cosa e per l'altra: e non abbiamo potuto che dar loro piena ragione.

Per evitare confusioni. — Riceviamo: Nel n.o 34 de « La Patria » comparve un articolo "*Assurdità del Mondo Scolastico*„, firmato *Orio*. Per evitare ogni confusione, prego pubblicare che lo scrittore, che spesso collabora in codesto periodico, non ha nulla di comune col *N. H. Dott. Alessandro Orio* professore nel R. Ginnasio « F. Stellini ».

Con ossequio e grato animo dev.mo

Dott. Alessandro Orio

Udine, 11 2 20

Veglia di fiori

Lunedì 16 corr. alle ore 21 nella palestra di Ginnastica avrà luogo la "Veglia dei fiori„ promossa dalla sezione combattenti.

I soci sono avvertiti che potranno dare la loro adesione alla sede della sezione in via Missionari 2.

Un caso di bigamia

L'autorità di Reggio Emilia ha emesso mandato di cattura contro un udinese che fu profugo in quella città.

Egli spacciandosi falsamente per celibe si era unito in matrimonio con una certa Clementina Medici dalla quale ebbe anche un bambino.

L'altra moglie che stava a Udine non avendo più notizie del marito si decise di inoltrare domanda di liquidazione della pensione, cosa che portò alla scoperta del bigamio. Egli è latitante.

La conseguenza dell'ubriachezza. — Certo Antonio Siega, di anni 54 e un suo amico, dopo aver bevuto più del bisogno nelle osterie di Lusevera s'incaminarono verso la montagna. Giunti presso un burrone vi precipitarono dentro.

Dopo qualche tempo i famigliari che li cercavano li trovarono: il Siega era gravemente ferito e l'amico era morto. Trasportato il ferito al nostro Ospedale venne ricoverato d'urgenza.

Il suo stato è grave. Gli vennero riscontrate ferite e contusioni alla regione parieto occipitale destra e alla regione temporale sinistra e sintomi di commozione celebrale.

La prognosi è riservata.

Cronaca Provinciale

GEMONA

L'On. Ciriani fra noi

Per iniziativa della locale Associazione danneggiati di guerra, domenica 15 corr. alle ore 10.30 avrà luogo nel Teatro Sociale, una pubblica assemblea generale dei soci con intervento del deputato on. Marco Ciriani.

Vi sarà la relazione economico-morale dell'Associazione Mandamentale. Seguirà la discussione e l'approvazione del rendiconto. Indi avrà luogo la nomina delle cariche. Alle ore 11 vi sarà il discorso dell'on. Ciriani.

La seduta è pubblica e vi potranno quindi intervenire anche i non soci ad udire la parola del valoroso simpatico deputato.

Il tragico caso di Plazzaris

Ieri è stato sul luogo il Pretore avv. Bonaventura Della Bianca col Cancelliere Calligaris per le constatazioni di legge. Ignoro l'esito dell'inchiesta giudiziaria, ma ho potuto sapere come si è svolto il fatto.

Verso le 8 e tre quarti di domenica il tredicenne Lucardi Tranquillo si era recato col proprio fratello Danilo in casa di Lucardi Francesco per chiamare il di costui figlia Giacomo, appena dodicenne, onde portarsi a Montenars per la Messa.

Mentre il Danilo si era fermato nel cortile, il Tranquillo salì la scala, che mette al ballatoio esterno, al primo piano. Era appena giunto sul ballatoio il Lucardi Giacomo gli puntò il fucile e fatto scattare il grilletto partì il colpo che, ferì il malcapitato.

Questo ebbe la forza di scendere le scale e venne portato a casa dal proprio padre che, era accorso appena sentita la denotazione. Il poveretto è morto verso il tocco. L'omicida è scappato. Si sa però che, è andato a ricoverarsi in Montanars presso una sua zia.

Il fatto ha destato molta impressione nella tranquilla borgata di Plazzaris.

Quello che, maggiormente si deplora è il fatto di lasciar maneggiare fucili a ragazzetti senza che, i genitori se ne curino.

Una lezione è necessaria.

La fuga di una bambina

A Ospedaletto, la bambina tredicenne Ines di Salomone, stanca dei maltrattamenti della matrigna e del padre fuggiva da casa su di una carretta.

Ieri sera si presentava verso le 20 all'ufficio di P. S. di Udine esponendo le cause della fuga.

S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA

Fiera di beneficenza promossa dal Patronato Scolastico. — Come è già stato pubblicato, la *Fiera* si terrà nel giorno di martedì 17 corrente.

Fervono i preparativi per allestire la *Mostra*.

Vi sarà il dono di Sua Maestà la Regina Elena, quello del Ministro della pubblica istruzione, quelli di altre cospicue personalità della provincia e fuori.

I doni fin'ora pervenuti sono più di un migliaio.

Assai soddisfacenti anche le offerte in denaro.

Il Presidente del Patronato, con animo giusto e riconoscente, invia a tutti coloro che contribuirono al buon esito dell'iniziativa i più vivi ringraziamenti.

SESTO AL REGHENA

Per la nostra stazione.

Erasi sparsa la voce che la nostra Stazione Ferroviaria, per ragioni di economia, sarebbe stata trasformata in semplice Fermata.

L'Amministrazione comunale, seriamente preoccupata del danno che ne avrebbe risentita una vasta zona agricola, che fa capo alla Stazione Ferroviaria di Sesto al Reghena per la spedizione dei suoi prodotti, e per ricevere le merci che le sono indispensabili, aveva interessato il benemerito nostro Deputato On. Avv. Marco Ciriani, perchè volesse scongiurare sifatto pericolo. Veniamo ora a conoscenza della seguente lettera, di S. E. il Ministro De Vito che ci tranquillizza nelle sorti della Stazione Ferroviaria di Sesto al Reghena!

Roma 2 Febbraio 1920.

Caro Ciriani,

Per il momento nulla è stato ancora deciso circa la Stazione di Sesto al Reghena.

Comunque, anche nel caso che l'intendimento di realizzare economia nelle spese di esercizio consigliasse, come è già avvenuto e sta avvenendo per qualche altra località, di affidare ad un Assuntore la Stazione di Sesto al Reghena, nessun danno avrebbero a risertirne i servizi cui è ora abilitata.

Sono quindi lieto di poterti rassicurare circa la preoccupazione di quel Municipio.

Aff.mo

f.o De Vito.

ULTIMA ORA

Il doppio giuoco della Francia
Sue tresche con la Jugo-slavia

ROMA, 12. — Produsse profonda impressione la pubblicazione fatta ieri sera di due documenti sulle trattative franco-jugoslave per un'alleanza militare tra la Francia e la jugo-slavia. Non si dubita che, l'Italia reclamerà dalla sua alleata francese di vedere nettamente fissata la posizione propria nel pensiero della Francia, in questo ormai troppo tormentoso problema adriatico.

La proposta avanzata dalla Jugoslavia porta la data del 30 settembre 1919; le obbiezioni e controproposte francesi (che prevedono perfino il caso di un conflitto della Francia con.. una potenza mediterranea) mirano ad assicurarsi un appoggio diretto anche dalla Grecia.

Domenico Del Bianco dirett. respon
Tipog. Domenico Del Bianco e Figlio

Ieri dopo brevissima malattia spirava in Marina di Massa, il

Comm. Gran Ufficiale
Pio Vittorio Ferrari
Prefetto a riposo

Con l'animo angosciato ne danno il doloroso annuncio, i figli, Luigino avv. Renato, Ing. Leonello, Eva, Ing. Celso, le nuore, il genero, i nipoti ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine Marina di Massa 11 febbraio 1920.

La Famiglia **Dal Fior Giovanni e Francesco Taragon** sentitamente ringrazia tutti coloro che in qualunque modo vollero onorare la salma della loro Compianta

Giovanna Fabbro

Comune di Pasian di Prato

A tutto il febbraio è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale. Stipendio L. 6000 e caro-viveri di legge. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria.

Il Comm. Prefettizio
Rag. A. Candiogo

Il Segret. interinale
Signoni